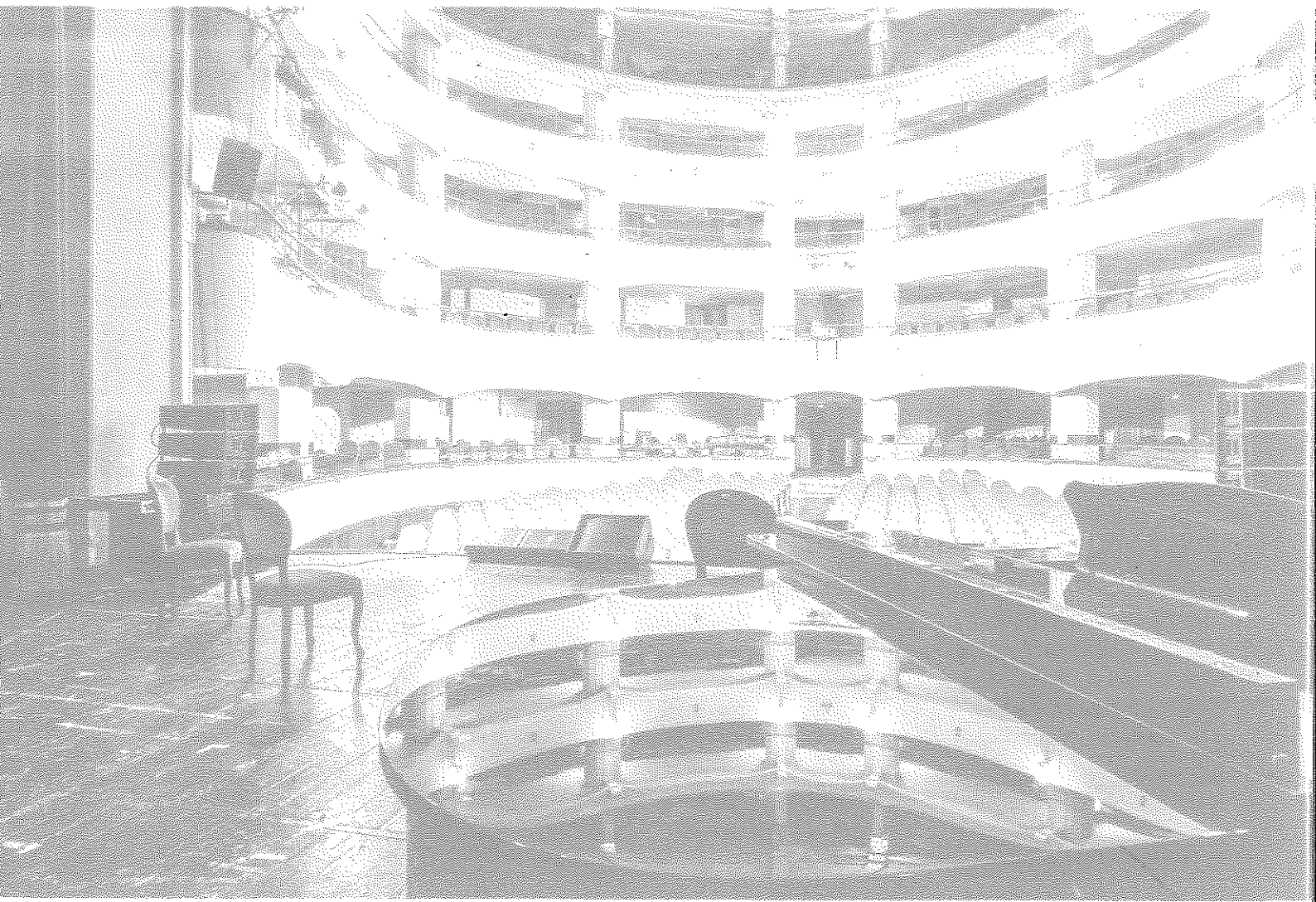


Trianón

un teatro e la sua città



Teatro Trianon



trianon

un teatro e la sua città

a cura di Paologiovanni Maione e Francesca Seller

Teatro Trianon

trianon
IL TEATRO DELLA MUSICA A NAPOLI



PROVINCIA DI NAPOLI

a cura di
Paologiovanni Maione
Francesca Seller

coordinamento editoriale
Paolo Animato

grafica e copertina
Luigi Sommaio

grazie per la preziosa collaborazione a
Stefano Caldoro, Marcello Tagliatela, Caterina Miraglia, Luigi Rispoli,
Antonio Oddati, Raffaele Balsamo

stampato in Italia da Pittogramma srl
© 2012, Trianon Viviani spa
piazza Vincenzo Calenda, 9
80139 Napoli

ISBN 978-88-908339-0-8

sommario

- 7 presentazione
 STEFANO CALDORO
- 9 prefazione
 MAURIZIO D'ANGELO
- 11 introduzione
 PAOLOGIOVANNI MAIONE-FRANCESCA SELLER
- 13 *"La torre ritrovata di Forcella": vicende di un recupero archeologico*
 DANIELA GIAMPAOLA
- 25 *Il processo di formazione del contesto urbano e architettonico*
 ALFREDO BUCCARO
- 33 *Il Trianon e i teatri campani negli anni della belle époque (1890-1914)*
 PIER LUIGI CIAPPARELLI
- 47 *Napoli, il Trianon, il teatro*
 FRANCESCO COTTICELLI
- 61 *Il "teatro della canzone": antefatti e fatti della sceneggiata napoletana*
 ANITA PESCE
- 79 *Il cinema che canta: il teatro e la canzone nel cinema napoletano*
 MARIO FRANCO
- 135 *Questioni di repertorio: il dialetto tra letteratura, recitazione e realtà*
 NICOLA DE BLASI
- 149 *Dalla scena alla stampa: lo spettacolo nell'illustrazione editoriale e pubblicitaria
 nel primo Novecento a Napoli*
 MARIADELAIDE CUOZZO
- 171 *La reinterpretazione della memoria: il progetto architettonico del nuovo teatro Trianon*
 MASSIMO ESPOSITO
- 179 *Il nuovo teatro della musica a Napoli*
 LUIGI CARAMIELLO
- 185 *Il Trianon per immagini*
 DAVIDE VISCA

Il nuovo teatro della musica a Napoli

LUIGI CARAMIELLO

Parlare del Trianon comporta, inevitabilmente, parlare del teatro. Del concetto stesso di teatro¹ nell'epoca non solo contemporanea. Insomma, del suo valore indiscusso di agorà dia-logica, spazio di presentificazione comunitaria e confronto collettivo².

Il teatro. Un'idea antica e nobile, primigenia e "moderna", una categoria fondamentale dell'espressività, un edificio, materiale e intellettuale, solido, imponente, il quale, per varie e diverse ragioni, non di rado è sembrato che stesse perdendo l'equilibrio, ed è parso in procinto di crollare. E invece si tratta di una "costruzione" sociale, che ha avuto tante volte la capacità di risollevarsi, di risorgere persino dalle sue ceneri. Oppure, più semplicemente, è riuscita a esprimere la caparbieta di un pugile, il quale, caduto più volte, ha avuto la forza di rialzarsi e tornare al centro del ring. Ecco, il Trianon oggi è questo. E in tal senso condivide, probabilmente, la vicenda complessiva del *medium* teatrale nella nostra epoca.

La storia del Trianon, ampiamente nota, è quella di un bellissimo teatro che, nel corso del tempo, ha attraversato trasformazioni e fasi di crisi, anche assai profonde, ma che è riuscito ogni volta a rimettersi in gioco, a testa alta; che è stato capace di re-inventarsi, fino ad arrivare ai giorni nostri, alla sua fase più recente, in cui sta tornando a risplendere di una nuova luce, anche grazie all'impegno di individui e istituzioni, a partire dal presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, che continuano, caparbiamente, a credere nelle sue potenzialità.

Manufatto storico dell'architettura teatrale, il Trianon aprì le sue porte nel novembre del 1911 e ha visto da allora salire sulle tavole del proprio palcoscenico alcuni tra i più illustri esponenti della tradizione artistica non solo napoletana: dalla compagnia di Eduardo Scarpetta, che si è esibita per prima, inaugurandolo, ad Armando Gill, da Elvira Donnarumma a Tecla Scarano, da Diego Giannini a Gina De Chamery, passando per "il principe della risata", l'intramontabile Totò, per fare solo alcuni nomi, veramente i primi che vengono in mente.

Quelle tavole sono state calcate, per tanto tempo, da personaggi artistici del genere più diverso, ma immancabilmente di grande talento, animali da palcoscenico, dal fascino indiscusso, sempre molto acclamati dal pubblico, che accorreva numeroso, entusiasta di fronte a proposte spettacolari di così varia qualità.

Poi al Trianon accadde quello che accadeva, contemporaneamente, a migliaia di teatri in Italia e nel mondo: chiudere i battenti, perché era arrivata la nuova "fabbrica dei sogni", il cinema, le immagini in movimento nel grande schermo; e il grande pubblico popolare, le masse di spettatori, si rivolgevano ora a quest'altro *medium*.

Il teatro era stato "oltrepassato" dal cinema, e la sua sopravvivenza poteva sperarsi solo se accettava un suo drastico ridimensionamento, se scopriva una possibilità di r-esistere inventandosi di nuovo, in altre forme, incrociando originali possibilità espressive, individuando nuovi bacini di utenza e differenti modalità produttive e fruibili.

¹ Cfr. J. DAUVIGNAUD, *Le ombre collettive. Sociologia del teatro*, Roma, Officina, 1974

² Cfr. L. CARAMIELLO, *La droga della modernità*, Torino, UTET, 2003, pp. 55-75.

Come è accaduto per tutti i *media* "superati", i quali, però, non si sono mai estinti³.

Invece, il Trianon preferì (o fu costretto dalle cose a farlo) consegnarsi, senza condizioni, nelle mani del "nemico", addirittura indossando la sua divisa. Insomma, nel 1947, si trasformò nel cinema Splendore.

Poi arrivò il successo popolare della televisione e l'avvento della tv a colori, che diede alle sale cinematografiche il colpo di grazia. Lo Splendore era diventato nel tempo, sempre più, un cinema di quartiere, finendo con il sopravvivere con una programmazione a luci rosse, al di là di qualche sussulto, negli anni Settanta, con il *revival* di quella forma particolarissima di teatro popolare, la *canzone sceneggiata o sceneggiata*, che aveva avuto successo, proprio al Trianon, nel ventennio antecedente la seconda guerra mondiale con la compagnia di Salvatore Cafiero ed Eugenio Fumo.

Insomma, uno spazio fisico e simbolico, nato come luogo di riferimento culturale e sociale della buona borghesia insediatasi nei nuovi eleganti immobili del Risanamento, aveva finito per perdere del tutto il proprio prestigio, divenendo, preda della decadenza e del degrado del suo quartiere, un posto abbandonato, come tanti altri.

Ma il 2002 è l'anno della rinascita. Il Trianon ottiene la rivincita, il riscatto. Dopo importanti lavori di ristrutturazione che recuperarono la sala all'antica funzione teatrale, il Trianon riaprì con uno spettacolo inaugurale affidato alla consulenza artistica di Roberto De Simone: *Eden teatro* di Raffaele Viviani, un testo che parla emblematicamente di un altro glorioso teatro del centro antico, sopravvissuto per un periodo trasformandosi in cinema con una programmazione, negli ultimi tempi, a luci rosse.

Nel 2006 un nuovo cambio di registro: il Trianon è recuperato dalla Regione Campania e dalla Provincia di Napoli, diventando patrimonio pubblico. La direzione artistica è affidata a Nino D'Angelo, che dedica la struttura al poeta, attore e commediografo partenopeo Viviani.

A causa di una sopraggiunta crisi finanziaria e debitoria, il ribattezzato Trianon Viviani è costretto nuovamente a chiudere le proprie porte. Gli addetti ai lavori, tuttavia, continuano a credere nel potenziale di questo teatro simbolo e fanno di tutto affinché, dopo un anno di fermo produttivo, possa riaprire.

Nel 2012 viene messa a punto l'idea di rilanciarlo come «teatro della musica a Napoli», auspicando che, con questa nuova veste, il Trianon possa trovare una sua stabilità e riesca a riconfigurarsi innanzitutto come centro artistico, ma anche come un punto di riferimento e di aggregazione sociale, così come, in effetti, era riuscito, sia pure in modo parziale, ad essere in passato.

Il progetto scaturisce dalla valutazione di quello che appare quasi come un paradosso: proprio nella città di grandi tradizioni musicali – dalla villanella all'opera buffa alla canzone napoletana – manca uno spazio adeguato, aperto a tutte le pratiche musicali, della tradizione come della contemporaneità. Ecco, quindi, l'idea di consacrare proprio il Trianon quale spazio immaginario e simbolico della musica – o delle *musiche* – a Napoli.

Per inverare questo suggestivo proposito la direzione artistica è stata affidata a Giorgio Verdelli, autore e produttore napoletano, classe 1956. La sua nomina non è stata casuale: il consiglio di amministrazione del teatro pubblico napoletano, che l'ha fortemente voluto, ha individuato in lui uno dei maggiori esperti internazionali di musica, ma, a queste valide considerazioni si aggiunge il fatto

³ Cfr. Id., *La Natura tecnologica*, Napoli, Curto, 1995, pp. 93-103.

che l'amministrazione era fermamente orientata ad attribuire un compito così importante e ambizioso a una persona che conoscesse bene Napoli. Che avesse ben chiare, insieme, le sue criticità, ma anche e soprattutto le sue potenzialità, coniugando quindi le forti competenze maturate in campo professionale all'esperienza derivante dall'essere cittadino partenopeo.

Da un punto di vista prettamente culturale, l'esigenza di rilanciare il Trianon non ha bisogno di essere motivata. Il teatro è una forma d'arte, al pari delle altre, certamente capace di divertire, distrarre, concedere momenti di *amusement*, evasione dalla routine quotidiana, ma occorre tenere ben presente che non di rado si configura anche come uno strumento di vera e propria divulgazione culturale⁴, persino a carattere, espressamente o implicitamente, formativo.

Il patrimonio musicale partenopeo è ricco e variegato ed è importante, dunque, diffondere questo tipo di "capitale" affinché gli stessi napoletani tengano ben presente da dove vengono, qual è il loro *background* culturale.

Questo esercizio permetterebbe loro di conoscere meglio le proprie radici, coglierne il valore e avere anche una maggiore consapevolezza riguardo agli usi e costumi della città; si tratta, in altre parole, di avviare un percorso nuovo e originale, grazie al quale sia possibile comprendere qual è la direzione che questa forma d'arte popolare ha preso nel corso del tempo, con tutte le trasformazioni e contaminazioni che inevitabilmente ha incontrato lungo il proprio cammino, mantenendo la sua attualità e il suo valore, fino ad arrivare alla configurazione attuale.

La canzone napoletana, ad esempio, costituisce, senz'altro, uno dei punti di eccellenza della cultura italiana ed è diventata, nel corso del tempo, l'immagine più riconoscibile, il vero e proprio simbolo dell'Italia musicale nel mondo.

Far risorgere il Trianon significa, dunque, dare valore a un tipo di arte che non ha trovato ancora, fino a oggi, una vera e propria "istituzionalizzazione". Attenzione, non si tratta di operare nessun genere di museificazione, non si tratta di preservare in maniera inerte e cristallizzata la memoria di una creatività che fu o celebrare la retorica di un glorioso passato. Niente di tutto questo. Il nuovo Trianon può reggere e persino vincere la sfida di un'inarrestabile innovazione tecnologica, di un mondo telematico, di una realtà virtuale, dell'alta definizione, del 3D, del *web 2.0*, che hanno già aperto, sulla scena della comunicazione, un fronte di lotta assai caldo con la carta stampata e con la stessa televisione, solo se recupera, in tutte le maniere possibili, quel *quid*, che nessuna tecnologia può offrire, quella cosa che nessun dispositivo mediatico, *reticolare* o *di massa*, potrà mai sostituire: il dialogo fra *corpi*, la relazione sociale, la convivialità fra persone, l'incontro e il confronto fra individui e i gradi di creatività, in campo produttivo e fruitivo, che da questa dinamica possono scaturire⁵.

Un grande maestro della sociologia, Erving Goffman (1969) diceva che la vita stessa è un immenso teatro, dove ognuno deve recitare la sua parte. Ecco, se oggi, nell'epoca dei *social networks*, in cui la relazione *face-to-face* si risolve in buona parte sul terreno letterario o iconico della digitalità, codificata, astratta, un teatro, un nuovo-vecchio teatro, se vuole rispondere a una domanda ineludibile, se vuole assolvere a una funzione irriducibilmente umana, e in dimensione non sublimativa, deve essere capace di ricostruire e offrire alla gente un territorio attraversato da dinamiche vitali, nel senso più *tipico*.

⁴ Cfr. C. MELDOLESI, *Fondamenti del teatro italiano*, Milano, Sansoni, 1984.

⁵ Cfr. J. GROTOWSKY, *Per un teatro povero*, Roma, Bulzoni, 1970.

Non si tratta certo di remare contro lo tsunami della rivoluzione tecnologica quotidiana, tutt'altro: al contrario, il *Teatro* deve utilizzare tutti gli strumenti più innovativi, tutti i dispositivi più avanzati, a partire dalla "rappresentazione" digitale, dal "racconto" telematico, per favorire l'incontro fra corpi, il dialogo fra persone, la ricostruzione di spazi "comunitari", che possano essere vissuti, insieme, dal divo e dall'uomo comune, dall'esperto e dal principiante, dando vita costantemente a momenti che possano vedere partecipi e protagonisti le star e gli esordienti, come sta già accadendo.

Insomma, il "ritorno sulla scena" metropolitana del Trianon, perdonatemi il paradosso, deve costituire la riapertura di uno spazio fisico e simbolico, dove i tempi siano, sul palcoscenico, (sotto di esso, intorno ad esso, in platea, nel foyer, al bar, in piazzetta) i "tempi della vita". Non è un obiettivo semplice da conseguire, ne sono perfettamente consapevole, ma reinventare una forma così classica, come è un teatro, oggi, significa giocare la partita esattamente a questa altezza. Si tratta, evidentemente, di mettere in campo emozioni e strategia, impegno e progettualità. Ma il Trianon ha, oggi, a sua disposizione la compagine adeguata per riuscirci.

Si colloca, in questo contesto, l'accordo che il teatro ha fatto con alcune scuole campane affinché gli studenti possano, in orario scolastico, assistere ad alcuni spettacoli pensati per loro, con il duplice obiettivo di avvicinare, da un lato, le giovani generazioni al mondo delle arti e, dall'altro, di formarli sulla storia e sul patrimonio culturale della città di Napoli, facendone il pubblico di domani, ma anche i potenziali artisti dell'avvenire.

In altre parole, oggi, soprattutto con la moltiplicazione dei flussi informativi, resa possibile dallo sviluppo delle nuove tecnologie, si deve guardare sempre di più al futuro, aprendosi a nuovi universi antropologici e a una varietà di esperienze e generazioni. In una realtà che cambia velocemente, in cui il mercato richiede soggetti sempre più *smart* e preparati, questa possibilità deve essere certamente colta.

Una cosa è certa, bisogna scongiurare quella sorta di scontata indifferenza, di ordinaria considerazione, che spesso tende a svilupparsi rispetto alle tradizioni locali; è importante, invece, coniugare globale e locale, che non sono, di certo, autoescludenti. Anzi, il recupero di pezzi della memoria, la capacità di reinnestarli nella struttura di nuovi codici espressivi, in molti casi, può rappresentare un valore aggiunto sul terreno della proposta culturale e della creatività⁶. Il compito che il Trianon ha davanti è anche costituire un'officina del *nuovo immaginario partenopeo* perennemente impegnata nella costruzione del suo prodotto.

Il discorso sul recupero del Trianon è, tuttavia, persino più complesso, dal momento che, oltre alla dimensione più propriamente culturale e divulgativa, è da tenere in considerazione anche quella logistica, strutturale, materiale, in ultima istanza economica.

Attribuirgli lo *status* di teatro della musica a Napoli significa dargli un'identità specifica, creando, dunque, un vero e proprio "attrattore culturale", cioè un meccanismo capace di concentrare intorno a sé l'attenzione di quanti sono appassionati al genere, o di suscitare il loro interesse.

E così, con questa nuova identità ritrovata, il Trianon potrebbe aggiungersi, in un posto di prima fila, alla lista (per fortuna assai lunga) di attrazioni napoletane, di "luoghi" da visitare nel *tour* a Napoli, al pari dei pastori di San Gregorio Armeno, dei musei della città o del Vesuvio.

⁶ Cfr. E. T. HOBSBAWM-J. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1983.

Inoltre, un organismo teatrale attivo rappresenta, logicamente, una fonte di lavoro e di guadagno per il personale impegnato, direttamente e nell'indotto, nella gestione della struttura e nell'organizzazione di eventi, concerti e spettacoli. Mettere in moto questa macchina, quindi, giova sicuramente all'economia della città di Napoli.

Certo, occorre essere ben consapevoli che la situazione economica della città non può essere risolta dalla rinascita di un teatro e neppure dall'auspicata espansione dell'intero comparto cultura. Ma lavorare per valorizzare questo settore non è confliggente in alcun modo con l'impegno complessivo in direzione del rilancio industriale, artigianale, urbanistico, infrastrutturale: insomma, con l'azione di *sviluppo complessivo* di Napoli e della sua area metropolitana.

Ma alle considerazioni fin qui proposte se ne deve aggiungere necessariamente ancora una, di rilevante importanza, di carattere più esplicitamente sociale.

Il teatro Trianon sorge in piazza Vincenzo Calenda, nel cuore di Forcella, quartiere che molti amano definire "difficile", purtroppo salito varie volte agli onori della cronaca per vicende assai poco edificanti e in qualche caso assolutamente tragiche, orribili, drammatiche: insomma, un'area della città che è stata spesso il "teatro" involontario per terribili fatti di criminalità e di camorra.

Eppure, punto nevralgico della città, *enclave* di storia e mito, si tratta ancora di una zona fornita di una vitalità autentica, pulsante, all'interno della quale, in fin dei conti, la malavita costituisce soltanto una realtà minoritaria e marginale. Certo, il degrado sociale e la criminalità sono fenomeni presenti e manifesti sul territorio, ma si tratta di realtà che coesistono con un tessuto sociale fatto in larghissima parte di gente che lavora, di operai, commercianti, impiegati, artigiani, professionisti, piccoli imprenditori, che sudano onestamente per sbarcare il lunario e portare avanti le famiglie. Campioni della vita di tutti i giorni che raramente vedono accesi sulla loro "eroica quotidianità" i riflettori dei *media*, i quali, invece, arrivano immancabilmente numerosi in occasione di eventi drammatici e terribili.

Forcella non è priva, insomma, di un significativo *capitale sociale*, ma forse a mancare è proprio un punto di ritrovo, un luogo fisico, uno snodo relazionale che possa essere di riferimento per quanti abitano la zona, ma non la vivono, e per quanti non la abitano, ma potrebbero viverla.

Il Trianon serve a Forcella, e alla città di Napoli in generale, più di quanto si possa pensare: quale avamposto di arte, di cultura e, in quanto tale, frontiera possibile di nuova *qualità sociale*. Sembra essere proprio questa la direzione che l'attuale amministrazione del teatro ha intenzione di percorrere: realizzare un progetto che operi nel senso della costruzione di una nuova *estetica collettiva*, capace di conseguire finalità economiche e allo stesso tempo sociali. La volontà è evidente: rendere il teatro una vera e propria comunità artistica, uno spazio del sociale, un punto di ritrovo culturale che asseconi un processo complessivo di riqualificazione del quartiere, edilizio, urbanistico, produttivo, e che solleciti un programma capace di rianimare il territorio, mostrandolo, finalmente, sotto una nuova luce, liberandolo dalle etichette negative che nel corso del tempo ha finito per ritrovarsi addosso.

È una scommessa aperta, che può essere vinta, ma solo con la collaborazione dei napoletani, tutti, dagli attori istituzionali, fino alla gente più semplice.

Si tratta di una sfida, di una scommessa, ovviamente difficile, anche rispetto al fatto che gli *old media* stanno affrontando un periodo di difficile transizione, in rapporto, soprattutto, all'affermarsi sulla scena dei cosiddetti *media on demand*,

da *YouTube* ai canali televisivi digitali, che offrono la possibilità, a ogni bacino d'utenza, di fruire di ormai quasi tutta la produzione artistica, secondo le proprie disponibilità, in qualsiasi momento lo si desidera, rimanendo comodamente seduti sulle poltrone delle proprie case.

È anche questo uno dei motivi per i quali, dunque, l'obiettivo "sociale" è decisivo e determinante; il dare vita a un posto da visitare, frequentare, vivere, deve essere parte integrante dei servizi offerti, al fine di incentivare la partecipazione, di dare alle persone un motivo ulteriore per spostarsi di casa.

L'auspicio è che il Trianon diventi, quindi, un punto di ritrovo, che siano costituiti, così come sembra essere nelle intenzioni dell'attuale amministrazione del teatro, laboratori per i cittadini, nonché luoghi di svago e di incontro, per i napoletani e non solo.

Solo così quel pezzo di storia abbarbicato addirittura sulle mura greche, quel teatro Trianon, che, non senza fatica è riuscito nuovamente a ripartire, potrà mantenere l'equilibrio e andare avanti. Aiutarlo in questo difficile cammino, evitare che cada di nuovo, deve essere un obiettivo corale, che richiede, sicuramente, l'attuazione di *best practices* dall'alto, ma anche il supporto dal basso di quanti amano Napoli e la sua cultura.